

## CONTRIBUTO TEORICO

# Le storie per l'empowerment<sup>1</sup>

Federico Batini

## ABSTRACT ITALIANO

Le storie interpretate non tanto come prodotti culturali o artefatti linguistici, ma piuttosto come repertori di senso e di significato, come supporti cognitivi, come strumenti per la crescita delle persone possono costituire un asset portante per il rinnovamento dei dispositivi di longlife learnign. Un esempio utile può essere offerto dal metodo dell'orientamento narrativo che dalla fine degli anni '90 ha sviluppato una serie di strumenti e di sperimentazioni che consentono di rubricare alcuni effetti dell'utilizzo a scopo formativo/orientativo delle narrazioni.

## ENGLISH ABSTRACT

Over the last years, within the scientific community, school actors and the whole education and training world there is a growing awareness of the importance of narrative thinking in people's life. Through narrative thinking people are able to make sense of what they have done, to imagine the future and to provide structure to their present life. Through reading, writing, dialogue and active listening it is possible to improve both our ability to organize thought and action and sense making activities. Numerous disciplinary fields such as narrative pedagogy, literary theory, cultural psychology, everyday life sociology, anthropology have contributed to the development of the narrative counselling methodologies. In this way narrative counselling has developed tools that are suited to transform people's counselling competences such as decision making, planning, facing difficulties, sense making, pacing. Such competences can be useful in the course of the entire life cycle, in any context, from training to professional environments. Within counselling training, narrative counselling methodologies employ qualitative, non-directive, people centred methods. Its explicit aim is people empowerment, i.e. the development of their ability to identify their own objectives and to find the resources needed to reach them.

"Mi sono sempre vantato di essere un Don Giovanni... ho vissuto in questa illusione in cui viviamo tutti. Sono una macchina per il sesso... e tutta la mia virilità risiede lì... E di colpo scopro che non ho mai avuto una donna prima in vita mia, non sono mai stato soddisfatto, non ho mai fatto altro che <farmi seghe> per quarantaquattro anni. Non so nulla del mio corpo perché non l'ho mai percepito prima. Ci crederesti? Io, un giramondo, un conoscitore della carne femminile, non ho mai veramente fatto l'amore con una donna prima... Vedi dunque perché ci vuole un gran cuore e un cuore coraggioso per guardare dentro di sé senza paura... Il bello è che possiamo essere diversi; possiamo cambiare. Possiamo essere più potenti e intelligenti, più affidabili e più rispettosi di quanto abbiamo mai saputo o immaginato prima." (James S. Hirsch, Hurricane, 66THA2ND)

Quando pensiamo al passato e lo rievociamo stiamo proponendo una storia: non ricordiamo né raccontiamo, infatti, ogni particolare di ciò che ci è avvenuto ma operiamo una selezione attraverso l'interpretazione ed attraverso lo stesso racconto. La memoria si consolida, in effetti, proprio

raccontando: la storia assume una struttura una volta che abbiamo operato una selezione efficace degli eventi, efficace dal punto di vista relazionale, efficace in relazione a come ci percepiamo oggi, coerente con lo sviluppo che ipotizziamo per noi da allora (il passato che raccontiamo) ad oggi (dove siamo e chi siamo ora), in prospettiva futura (ciò che vogliamo essere, diventare e riteniamo possibile). Il processo dunque si nutre di interpretazione, selezione e racconto.

Quando pensiamo al futuro ipotizziamo una storia: immaginiamo uno o più scenari possibili in cui accada ciò che temiamo o ciò che speriamo, ne immaginiamo le conseguenze, pensiamo alle situazioni che si potrebbero creare. In questo caso inventiamo, letteralmente, il nostro futuro nel tentativo di esercitare un controllo su di esso (Batini, 2011).

Ciascuno di noi incontra storie e narrazioni ogni giorno molte più volte di quanto pensiamo: appena svegli disponiamo in una narrazione sintetica il programma della nostra giornata, per tentare di esercitare un controllo su quanto desideriamo che ci accada, per prepararci emotivamente a gestire ciò che incontreremo, per prevedere, per facilitare, per evitare altro, a sera, rientrati a casa, raccontiamo, con maggiore o minore dovizia di particolari ad amici e familiari quanto ci è accaduto, per condividere, per informare, per fare un bilancio e selezionare gli avvenimenti più importanti, da questi racconti poi, come abbiamo spiegato sopra, si strutturano i nostri ricordi (che sono dunque più riferibili alla selezione ed interpretazione degli eventi che agli eventi medesimi che abbiamo vissuto, ma anche all'efficacia, testata, dei nostri racconti e delle nostre interpretazioni sugli eventi stessi). Le storie ci servono per discernere le intenzioni degli altri (Smorti, 1994; Smorti, a cura di, 1997; Lakoff, 2009), per pensare al futuro e mettere in ordine la nostra vita (Batini, Giusti, a cura di, 2009; 2010; Batini, 2011), per costruire la nostra identità (Batini, Zaccaria, a cura di, 2000; 2002).

Potremmo asserire che la nostra vita è intessuta di storie: viviamo immersi in narrazioni, la nostra vita è strutturata e la comprendiamo attraverso delle narrazioni di riferimento: "i ruoli narrativi che troviamo adatti a noi danno significato alle nostre vite, anche con il colore emozionale che è inerente alle strutture narrative." (Lakoff, 2009, p.39).

Bruner ha dimostrato come non soltanto restituiamo in forma narrativa la nostra esperienza nel mondo e del mondo, ma la nostra stessa identità e il nostro concetto del Sé vengano acquisiti attraverso l'utilizzo delle strutture narrative: la nostra esistenza ci appare allora come un'unica storia che si svela e si sviluppa, necessitante di continui aggiustamenti e modificazioni per l'intervento di nuovi elementi ed eventi (Bruner, 1992, pp. 112-113). I neuroscienziati hanno dimostrato come le narrazioni culturali si strutturino fisicamente nel nostro cervello e modifichino i circuiti sinapsici. La questione cruciale sta dunque nella capacità di conoscere, riconoscere, utilizzare le narrazioni (Batini, Fontana, 2010).

La tesi centrale di questo articolo è questa: l'utilizzo e la fruizione consapevole di narrazioni rafforza le competenze necessarie all'empowerment e dunque consentono, facilitano, provocano lo sviluppo delle persone (Petit, 2010). Intendiamo qui per empowerment quel processo attraverso il quale ciascuno di noi acquisisce un maggior potere e controllo (assieme alla consapevolezza di questi) sulla propria vita e sulle proprie scelte. Decisiva per il benessere psicologico di un soggetto è la sensazione di poter agire sulla propria vita, di influenzarne gli eventi, di riuscire a modificare gli esiti, di non essere, cioè, in balia del caso, del fato, della fortuna. Le competenze narrative sviluppate da un utilizzo ricorsivo delle narrazioni (lette, ascoltate, prodotte, modificate, giocate...) ci permettono una serie di guadagni cognitivi e sviluppano alcune competenze che nella relazione con noi stessi e con la nostra vita e nella relazione con gli altri ci facilitano, ci supportano, ci aiutano. Le storie sarebbero allora ancor prima che prodotti culturali strumenti per dare

---

senso, controllare, gestire la propria vita e le proprie relazioni, le funzioni principali che facilitano sono:

- repertori di senso e significato: attraverso le storie posso trovare sintonie e distonie per attribuire senso, per sperimentare emozioni legate a quanto accade nella mia vita. Posso allora, ad esempio, attribuire ad un eventuale innamoramento che sto sperimentando e che non ha dato esiti felici, ad esempio, la stessa costanza e immodificabilità nel tempo di quello del Florentino Ariza di L'amore ai tempi del colera di Gabriel Garcia Marquez ed interpretarlo sulla scorta di questo, trovandovi senso in alcune delle interpretazioni proposte nel bellissimo romanzo (espresso con frasi come: "Io sono una nullità, non guarirò mai fino alla fine dei miei giorni; la fiamma dell'amore mi ha colpito e brucio senza rimedio; lei è una spina piantata dentro di me è parte di me ovunque io vada e ovunque lei si trovi." o "Il peggior modo di sentire la mancanza di qualcuno è esserci seduto accanto e sapere che non l'avrai mai." oppure "Il fatto che una persona non ti ami come tu vorresti non vuol dire che non ti ami con tutta se stessa");
- dispositivi di controllo del passato: la competenza mi consente di essere consapevole della modifica attiva (e dunque di guidarla) che avviene sui miei ricordi a partire dal processo di interpretazione in situazione sino alla restituzione più o meno immediata ed al processo di selezione che, già da quel momento avviene, sino alla successiva re-interpretazione che, negli anni, modifica questi ricordi per renderli coerenti a ciò che sono oggi ed a ciò che voglio diventare (come ha spiegato molto efficacemente Bruner, infatti, noi abbiamo bisogno della coerenza e verosimiglianza del nostro passato in relazione al ns. presente ed al futuro che oggi immaginiamo, più che di una supposta verità dello stesso). Raccontare ha anche la funzione di mettere in ordine la realtà, disponendola nel tempo (un prima e un dopo, la distinzione degli elementi significativi da quelli marginali), e di costruire attivamente i nostri ricordi che a loro volta contribuiscono ad organizzare il nostro sé: lo studio delle storie ha avuto un'indubbia influenza sugli studi riguardanti la memoria proprio perché la memoria, spesso, assume la struttura di una storia, come ha efficacemente spiegato Andrea Smorti<sup>2</sup>;
- dispositivi di controllo del futuro: la competenza narrativa mi consente di prefigurare scenari possibili per la gestione e l'esercizio di controllo sul futuro, dall'immaginazione del futuro remoto alla programmazione e gestione del futuro prossimo. Sin da piccoli i bambini chiedono conto di una sorta di programma della giornata e lo restituiscono in una forma narrativa semplificata: "Mi accompagni all'asilo e poi il nonno mi viene a prendere e poi dormo e poi torno a casa dalla mamma";
- dispositivi di relazione: attraverso la costruzione di frame narrativi (che semplificando possiamo interpretare come piccole porzioni di storie dotate di senso) attribuiamo intenzioni agli altri ed è il pensiero narrativo che ci consente di ipotizzare "il prima e il dopo" in relazione ad un'azione compiuta da qualcun altro e, come hanno dimostrato i neuroscienziati, attraverso un'empatia su base neuronale, comprendere gli altri e le motivazioni che li portano a fare o non fare qualcosa. Quando le storie riguardano noi stessi, nella pratica quotidiana

na, hanno, quasi sempre, natura relazionale e presuppongono dunque un interlocutore, parlare di sé non è dominio esclusivo del diario e dell'autobiografia, è un'attività che si svolge con una frequenza molto maggiore. Come ha ben dimostrato Paolo Jedlowski<sup>3</sup> raccontiamo a qualcuno per molti motivi: per chiedere consiglio, per dare consiglio, per informare, per farci consolare, per sfogarci, per sedurre, per giustificarcì, per aumentare la nostra reputazione, per convincere, per condividere, per stabilire i ruoli relazionali ... e per molti altri motivi, il raccontare è socialmente indispensabile;

- oltre a questi effetti, più o meno sperimentati da tutti, vi sono effetti più complessi in ordine alle competenze narrative di immaginazione, progettazione, disposizione all'azione (agentività), fronteggiamento etc... che necessitano di una frequentazione lunga e ricorsiva con le narrazioni o, accogliendo le sollecitazioni dell'orientamento narrativo, di percorsi strutturati attraverso narrazioni – guida (Batini, Giusti, 2008) pensati e progettati per sollecitare proprio queste competenze (in un gioco di andata e ritorno continui tra storia ed attività ed esercizi che portino a consapevolezza le dimensioni sollecitate).

In sintesi: raccontare ed usare le narrazioni nel senso più ampio del termine, ha una funzione molto importante anche riguardo alla questione identitaria, al punto che potremmo affermare che la nostra identità è costituita dal racconto che facciamo a noi stessi su noi stessi[4], ha una funzione relazionale, ha la funzione di esercitare un controllo ed una previsione sulla realtà, di costruire immagini e significati sul mondo e sugli eventi e di condividerli, di attribuire senso a ciò che facciamo ed a ciò che ci accade, di tessere legami.

Le storie e le narrazioni sono però anche le “armi” attraverso le quali, volenti o nolenti, siamo sottoposti ad un vero e proprio “bombardamento”: la televisione è diventata la più potente agenzia narrativa che sia mai esistita, i talk show, i talent show, i reality show, le fiction ed i telegiornali parlano il linguaggio della narrazione: raccontano storie, impongono personaggi, costruiscono miti attraverso i quali è possibile orientare i pensieri, i gusti, i valori, le opinioni delle persone. I network sociali utilizzano storie e microstorie per mettere in connessione le persone: forma e contenuti del racconto dipendono dalla relazione e modificano la relazione stessa in modalità circolare (recentemente un piccolo software aiuta a comporre un cartellone di tutti i propri “stati” dell’anno nel network sociale più utilizzato in Italia e nel mondo, facebook).

In poche parole le storie ci costituiscono consapevolmente e in modo esplicito, oppure inconsapevolmente e in modo sotterraneo, progressivo.

Ciò che propone l’orientamento narrativo, che ha trovato una sua prima concretizzazione nel 1999, dopo un percorso di sperimentazione e di ricerca avviato nel 1997, è di rendere le persone maggiormente consapevoli e responsabili circa la propria vita e le proprie scelte, circa le proprie relazioni, circa il significato che attribuiscono a quanto gli avviene ed a quanto avviene nel mondo, circa i propri valori e le proprie convinzioni.

Per fare questo si propone, a qualsiasi età, non di accompagnare scelte e/o transizioni, bensì di sviluppare e facilitare lo sviluppo di determinate competenze (utili all’autorientamento) e di livelli migliori di conoscenza, riflessività e percezione di sé e degli altri, ritenendo, con un’opzione sia pedagogica che etica, questi livelli di consapevolezza individuale indispensabili alla costruzione di società realmente democratiche.

Utilizzare consapevolmente le narrazioni per sviluppare le competenze delle persone significa aumentarne la capacità di esercitare un controllo sulla propria vita. Attraverso le narrazioni – è questa l’idea fondamentale della metodologia dell’orientamento narrativo – è possibile aumenta-

---

re l'autorialità delle persone sulla propria esistenza e la capacità di relazionarsi con gli altri (e con le varie tipologia di differenza di cui sono portatori).

L'orientamento narrativo propone allora l'utilizzo delle storie nell'accezione più ampia del termine: dai romanzi (solitamente articolati in percorsi, in "narrazioni guida" ovvero romanzi, racconti orali o più semplicemente temi articolati in sequenze narrative e legati ad esercizi ed attività di riflessione, ricordo, immaginazione, scrittura, progettazione etc...) che costituiscono percorsi metaforici per lavorare su di sé, sulle proprie tecnologie di scelta, sulle proprie emozioni, sullo sviluppo di competenze di interpretazione, previsione, immaginazione, attribuzione e costruzione di senso, sino alle immagini, alle nuove tecnologie, ai film.

In estrema sintesi potremmo affermare che in questi quattordici anni sono stati costruiti percorsi e strumenti (per modalità individuali e di gruppo) utilizzando: libri, fotolinguaggi, racconti orali e letture ad alta voce, scrittura creativa, scrittura cinematografica, utilizzo di audiovisivi, canzone, canto, utilizzo dei nuovi media. Nei percorsi di orientamento narrativo allora si producono, leggono, costruiscono, fruiscono testi narrativi di vario tipo: i testi, di qualunque tipo essi siano, hanno la funzione di consentire al soggetto un punto di vista particolare sulla realtà e di testualizzare la realtà così come essi la osservano, senza per questo irrigidire copioni ed interpretazioni.

Imparare ad ascoltare, a leggere, ad interpretare, a scrivere, ad attribuire senso e significato ad eventi ed azioni, imparare ad immaginare il futuro, imparare a governare i propri processi cognitivi ed emotivi, sono competenze che, troppo spesso, sono state date per scontate o sono rimaste nell'implicito, credendo che, attraverso un lungo tirocinio di nozioni, conoscenze ed apprendimenti, queste competenze si sviluppassero comunque.

I percorsi di istruzione e formazione formali, ricchissimi di storie e narrazioni, hanno finito per utilizzarli, come ci hanno mostrato efficacemente Bruner e Todorov (Giusti, 2011), soltanto da un punto di vista storiografico (la storia della letteratura anziché la letteratura, la storia della filosofia anziché la filosofia...) o come esempi per la comprensione di dispositivi tecnici (la poesia come insieme di regole metriche, retoriche...) e non come "palestre" per sperimentare emozioni, attribuzioni di significati, repertori di senso, comprensione, empatia etc...

L'orientamento narrativo agisce contemporaneamente sul singolo soggetto e sul gruppo, perché utilizza professionisti con competenze principalmente pedagogiche/andragogiche (o comunque orientate allo sviluppo), perché ha una finalità di empowerment perché facilita l'attivazione di risorse cognitive e comportamentali di governo dei processi di conoscenza ed apprendimento, contribuendo allo sviluppo ed al riconoscimento delle competenze chiave e delle life skill, perché ha un forte impatto sulle dinamiche motivazionali e relazionali, perché, infine, consente il proseguimento del lavoro anche dopo l'intervento orientativo vero e proprio attraverso percorsi anche personali di crescita e sviluppo: da quelli progettati attraverso appositi strumenti e percorsi sino ai più semplici percorsi di lettura individuale e di fruizione di altre tipologie di narrazione (Batini, Zaccaria, 2002; Batini, Del Sarto, 2005; Batini, Giusti, 2008; Batini, Pratika, 2009; Batini, Fontana, 2010).

La narrazione, modalità di rappresentazione dell'esperienza umana nella sua singolarità e nel suo disporsi attraverso un tempo, riteniamo possa diventare uno degli assi portanti del lifelong learning (a condizione che si assuma un'antropologia positiva e sviluppante) dei prossimi decenni.

L'orientamento narrativo si rivolge a tutte le fasce di età (dalla prima infanzia alla senescenza) ed a tutti i contesti (dall'istruzione formale al mondo del lavoro, dalla crescita personale a quella organizzativa, dai centri per l'impiego ai carceri, dai contesti delle marginalità allo sviluppo di comunità, dalla prevenzione all'approccio curativo) e consente a tutte le persone di comprendere,

---

---

vedersi e raccontarsi mentre vivono, agiscono, imparano, comprendono il mondo che gli sta attorno, riconoscendosi delle competenze ed imparando a svilupparle, condividerle, gestirle.

"Nonno Kuzja non mi educava facendo lezioni, ma parlando, raccontando le sue storie e ascoltando le mie ragioni. Grazie a lui ho imparato tante cose che mi hanno permesso di sopravvivere." (Nicolai Lilin, Educazione siberiana)

"Com'è possibile essere vivi e non interrogarsi sulle storie di cui ci serviamo per ricucire questo posto che chiamiamo mondo? Senza storie, il nostro universo non è altro che pietre e nuvole e lava e tenebra. E' un paesino raso al suolo da ondate di acqua calda che non lasciano traccia di quanto esisteva prima. [...] E poi cosa fate? Pregate forse? Cos'è una preghiera se non il desiderio che gli eventi della propria vita si raccolgano a dare forma a una storia, qualcosa che dia senso a eventi che si sa che possiedono un significato?

E così io prego." (Douglas Copland, Generazione A, ISBN edizioni)

---

### Riferimenti bibliografici essenziali

- Bandura A. (1996), Il senso di autoefficacia, Trento, Erickson.
- Batini F., Salvarani B. (1999a), "Tra pedagogia narrativa ed orientamento; primo tempo: appunti per una pedagogia narrativa", in: Rivista dell'istruzione, n. 6 novembre-dicembre, Maggioli, Rimini.
- Batini F., Salvarani B. (1999b), "Tra pedagogia narrativa ed orientamento; secondo tempo: per un orientamento narrativo", in: Rivista dell'istruzione, n. 6 novembre-dicembre, Maggioli, Rimini.
- Batini F. (2000), "Pedagogia narrativa" lemma per rubrica "Lessico pedagogico", in Studium Educationis, Padova, n.1.
- Batini F. (2000), "La narrazione tra metodologia pedagogica e costruzione identitaria", in: Scuola Materna, n.2, Editrice La Scuola, Brescia.
- Batini F., Zaccaria R. (a cura di, 2000), Per un orientamento narrativo, Milano, Angeli
- Batini F. Zaccaria R. (a cura di, 2002), Foto dal futuro, Arezzo, Zona
- Batini F. (07/2003), "Attraverso lo specchio", in Scuola dell'Infanzia, n.11, Giunti, Firenze.
- Batini F., Del Sarto G. (2005), Narrazioni di narrazioni. Pagine di orientamento narrativo, Trento, Erickson.
- Batini F. (a cura di, 2005), Manuale per orientatori, Erickson, Trento.
- Batini F., Del Sarto G. (2007), Raccontare storie. Politiche del lavoro ed orientamento narrativo, Roma, Carocci.
- Batini, Pastorelli (2007), L'orientamento allo specchio, Lecce, Pensa Multimedia.
- Batini F., Del Sarto G., Perchiazzi M. (2007), Raccontare le competenze, Massa, Transeuropa.
- Batini F., Giusti S. (2008), L'orientamento narrativo a scuola. Lavorare sulle competenze per l'orientamento dalla scuola dell'infanzia all'educazione degli adulti, Trento, Erickson.
- Batini F., Gadotti M., Mayo P., Reggio P., Surian A. (2008), Competenze e diritto all'apprendimento, Massa, Transeuropa.
- Batini F., D'Ambrosio M. (2008), Risrivere la dispersione: scrittura e orientamento narrativo come prevenzione, Napoli, Liguori.
- Batini F. Surian A. (2008), StOrientando: un progetto e una ricerca sull'orientamento narrativo, Lecce, Pensa.

- Batini F. (2008), *L'Isola Sconosciuta. Un progetto di orientamento narrativo. Metodi e risultati*, Lecce, Pensa.
- Batini F., Giusti S., (a cura di, 2009a), *Le storie siamo noi*, Napoli, Liguori.
- Batini F., Giusti S. (a cura di, 2009b), *Costruttori di storie*, Lecce, Pensa.
- Batini F., Pratika (2009), *Questo libro è la tua storia*, Lecce, Pensa.
- Batini F., Giusti S. (a cura di, 2010), *Imparare dalle narrazioni*, Milano, Unicopli.
- Batini F., Fontana A. (2010), *Storytelling Kit*, Milano, Etas.
- Batini F. (2011), *Futuro e controllo*, in corso di stampa
- Bruner J. (1992), *La ricerca del significato*, trad. it., Torino, Bollati Boringhieri.
- Bruner J. (1997), *La cultura dell'educazione*, trad. it., Milano, Feltrinelli.
- Bruner J. (2002), *La fabbrica delle storie*, Roma-Bari, Laterza.
- Demetrio D. (1996), *Raccontarsi: L'autobiografia come cura di sé*, Milano, Cortina.
- Demetrio D. (2000), *L'educazione interiore*, Firenze, La Nuova Italia.
- Fontana A. (2009), *Manuale di storytelling*, Milano, Etas.
- Geertz C. (1995), *Oltre i fatti*, trad. it., Bologna, Il Mulino.
- Genette G. (1976, ed. it), *Figure III. Discorso del racconto*, Torino, Einaudi.
- Giusti S. (2011), *Insegnare con la letteratura*, Bologna, Zanichelli.
- Grassilli B., Fabbri L. (2003), *Didattica e metodologie qualitative. Verso una didattica narrativa*, Brescia, La Scuola.
- Grimaldi A. (a cura di, 2003), *Orientare l'orientamento. Modelli, strumenti ed esperienze a confronto*, Milano, Angeli.
- Grimaldi A., Quaglino G.P. (a cura di, 2005), *Tra orientamento e aut orientamento, tra formazione e autoformazione*, Roma, Isfol Editore.
- Grimaldi A., Del Cimmuto A. (a cura di, 2007), *Dialoghi sull'orientamento. Dalle esperienze ai modelli*, Roma, Isfol editore.
- Jedlowski P. (1994), *Il sapere dell'esperienza*, Roma, Carocci.
- Jedwlosky P. (2000), *Storie comuni*, Milano, Bruno Mondadori.
- Jedlowsky P. (2009), *Il racconto come dimora. Heimat e le memorie d'Europa*, Torino, Bollati e Boringhieri.
- Jervis G. (1997), *La conquista dell'identità*, Milano, Feltrinelli.
- Kaneklin C., Scaratti G. (1998), *Formazione e narrazione*, Milano, Cortina.
- Lyotard J. F. (1981), *La condizione postmoderna*, trad. it., Milano, Feltrinelli.
- Loiodice I. (1998), *Orientamento e formazione nella società del cambiamento*, Bari, Mario Adda editore.
- Loiodice I. (a cura di, 2007), *Adulti all'Università*, Bari, Progedit.
- Longo G. (2008), *Il senso e la narrazione*, Milano, Springer Verlag.
- Mantegazza R. (a cura di, 1996), *Per una pedagogia narrativa*, Bologna, Emi
- Mantegazza R., 1999, *Un tempo per narrare*, Bologna, Emi.
- Mantovani G. (a cura di, 2008), *Intercultura e mediazione*, Roma, Carocci.
- Mantovani G. (2008), *Analisi del discorso e contesto sociale*, Bologna, Il Mulino.
- Mantovani G. (2005 seconda ed.), *L'elefante invisibile*, Firenze, Giunti.
- Mantovani G. (2004), *Intercultura*, Bologna, Il Mulino.
- Mantovani G. (2000), *Exploring Borders*, London, Routledge.
- Melucci A. (1982), *L'invenzione del presente. Movimenti, identità, bisogni individuali*, Bologna, Il Mulino.
- Melucci A. (1991), *Il gioco dell'io. Il cambiamento di sé in una società globale*, Milano, Feltrinelli.

- 
- Melucci A. (2000), *Culture in gioco*, Milano, Il Saggiatore.
- Morin E. (1983), *Il metodo*, trad. it., Milano, Feltrinelli.
- Morin E. (2000), *La testa ben fatta*, trad. it., Milano, Cortina.
- Ochs E., Capps L. (1996), Narrating the self, in "Annual Review of Anthropology", 25, pp.19-43
- Ochs E., Capps L. (2001), *Living narrative. Creating lives in everyday storytelling*, Mass., Harvard University Press.
- Ochs E., Sterponi L. (2003), Analisi delle narrazioni, in: Mantovani G., Spagnoli A. (a cura di, 2003), *Metodi qualitativi in psicologia*, Bologna, Il Mulino.
- Smorti A., (1994), *Il pensiero narrativo*, Firenze, Giunti.
- Smorti A., (a cura di, 1997), *Il sé come testo*, Firenze, Giunti.
- Smorti A. (2007), *Narrazioni*, Firenze, Giunti.
- 

## Note

- [1] "Le storie siamo noi" è l'appuntamento biennale di riferimento per tutti coloro che lavorano sull'orientamento narrativo (che ha riunito e sostituito una serie di appuntamenti svoltisi dal 1999 in poi ad Arezzo ed altrove, per iniziativa dell'Associazione Pratika) che si svolge a Siena, Arezzo e Grosseto attraverso lezioni magistrali, presentazioni di ricerche, cantieri narrativi, letture ad alta voce, racconti. L'appuntamento è organizzato dall'Associazione Pratika di Arezzo e dall'Associazione L'Altra Città di Grosseto grazie alla collaborazione ed al sostegno delle Amministrazioni Provinciali di Arezzo e Grosseto e Siena e degli Uffici Scolastici Provinciali di Arezzo e Grosseto con il patrocinio di numerose Regioni, Atenei e Centri di ricerca. Notizie e materiali gratuiti sono scaricabili dal sito [www.pratika.net/convegno](http://www.pratika.net/convegno). Il 05, 06 e 07 maggio 2011 si terrà la terza edizione del convegno internazionale biennale. Per informazioni: [info@pratika.net](mailto:info@pratika.net) - 0575380468
- [2] A. Smorti, 2009, "Riscrittura ed elaborazione dei vissuti", in: F. Batini, S. Giusti (a cura di, 2009), *Costruttori di storie*, Lecce, Pensa Multimedia.
- [3] "Parlami di te": comunicazione orale al II convegno biennale "Le storie siamo noi", Arezzo e Grosseto, 13 e 14 marzo 2009.
- [4] Si veda al proposito: F. Batini, R. Zaccaria, 2000, *Per un orientamento narrativo*, Milano, Angeli; F. Batini, R. Zaccaria, 2002, *Foto dal futuro*, Arezzo, Zona; F. Batini, G. Del Sarto, 2005, *Narrazioni di narrazioni*, Trento, Erickson.